



## **IL DISCEPOLO SENZA NOME.**

### **Una riflessione sul racconto dei discepoli di Emmaus e la scrittura di un'icona.**

di Cinzia Masini

Nel nostro 30 anniversario di nozze mio marito Michele ed io abbiamo deciso di regalarci un'icona, che abbiamo commissionato a due cari amici iconografi, Saverio e Lucia, anche loro sposi, scrivendola -diciamo- a quattro mani. Abbiamo vissuto la preparazione come riflessione e preghiera comune anche con altri amici, facendo memoria della nostra storia alla luce della fede, che ci ha sempre accompagnato in questi anni.

A Villa Nazareth siamo abituati a scegliere icone rappresentative della nostra storia, del nostro impegno, ma soprattutto dell'amore di Dio per noi: i talenti (Mt 25, 14-30), l'eunuco etiope e il diacono Filippo (Atti 8, 26-40).

Abbiamo scelto il racconto dei discepoli di Emmaus perché da un po' di tempo pensavamo che i discepoli di Emmaus potessero essere pensati come una coppia. Di uno dei due conosciamo il nome, Cleopa, ma dell'altro non sappiamo nulla. In molte rappresentazioni antiche si ritrova anche con un volto non particolarmente caratterizzato. L'invito dell'Evangelista è forse a pensare che ognuno di noi possa essere quel discepolo.. Il racconto si svolge dopo la morte e risurrezione di Gesù: il nostro tempo quindi!

E se l'altro discepolo fosse la moglie? Forse non si tratta di due amici, o parenti, ma di una coppia.

Dei due si dice che tornavano a casa, e che "discorrevano e discutevano insieme", quindi anche un po' animatamente.. come succede tante volte nelle coppie. In realtà il testo antico usa il greco "συνζητειν", cioè cercare insieme di capire.. come si fa tante volte nella vita, all'interno della coppia o all'interno di una comunità. La ricerca del senso, il discernimento sugli avvenimenti e sulle scelte da fare.. cercare insieme di capire.

Sappiamo anche che una Maria di Cleopa era a Gerusalemme sotto la croce (“Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria di Clèopa e Maria di Màgdala” Gv 19,25). Ma inizialmente ho pensato che non fosse corretto pensare ad uno dei due come una donna: le donne non discutevano con gli uomini per strada, e tanto meno si sedevano a tavola con loro all’epoca. Se mai erano in piedi a preparare e a servire.. Possibile una discepola donna?

Sì! Gesù stesso afferma la dignità di discepola di Maria di Betania, quando si siede ai suoi piedi ad ascoltarlo, nella posizione del discepolo appunto, scandalizzando la sorella Marta

“Mentre erano in cammino, entrò in un villaggio e una donna, di nome Marta, lo accolse nella sua casa. Essa aveva una sorella, di nome Maria, la quale, sedutasi ai piedi di Gesù, ascoltava la sua parola; Marta invece era tutta presa dai molti servizi. Pertanto, fattasi avanti, disse: «Signore, non ti curi che mia sorella mi ha lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti». Ma Gesù le rispose: «Marta, Marta, tu ti preoccupi e ti agiti per molte cose, ma una sola è la cosa di cui c'è bisogno. Maria si è scelta la parte migliore, che non le sarà tolta»” Lc 10, 38-42. Gesù afferma con forza la piena dignità di discepola per Maria.

Ugualmente si ingaggia in un discorso profondo – diciamo anche sui massimi sistemi - con la Samaritana al pozzo, che rimane a bocca aperta quando il Rabbi le rivolge la parola e le rivela di essere il Messia atteso, scandalizzando i discepoli

“Gesù dunque, affaticato per il viaggio, sedeva presso il pozzo. Era circa mezzogiorno. Giunge una donna samaritana ad attingere acqua. Le dice Gesù: «Dammi da bere». Allora la donna samaritana gli dice: «Come mai tu, che sei giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?». I Giudei infatti non hanno rapporti con i Samaritani. Gesù le risponde: «Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: «Dammi da bere!», tu avresti chiesto a lui ed egli ti avrebbe dato acqua viva». Gli dice la donna: «Signore, non hai un secchio e il pozzo è profondo; da dove prendi dunque quest'acqua viva? Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede il pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo bestiame?». Gesù le risponde: «Chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete; ma chi berrà dell'acqua che io gli darò, non avrà più sete in eterno. Anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente d'acqua che zampilla per la vita eterna” ..” In quel momento giunsero i suoi discepoli e si meravigliavano che parlasse con una donna” Gv 4, 5-42).

In tutto il Vangelo Gesù si relaziona alle donne diversamente dalla tradizione giudaica dell’epoca, con libertà, riaffermandone platealmente la piena dignità di seguaci.

Abbiamo quindi cominciato a pensare che questa rappresentazione potesse essere osata, e abbiamo cercato se altri l’avessero prima proposta. Abbiamo scoperto di sì! Non nell’arte antica, ma nell’arte moderna parecchi artisti hanno immaginato come noi la scena. Alcuni esempi.

Quindi ci siamo chiesti quale parte del racconto rappresentare: il cammino o la tavola? Su questo non abbiamo avuto dubbi: ci sentiamo in cammino, ancora attardati nelle nostre difficoltà, ma con i sandali ai piedi, desiderosi di camminare per arrivare alla pienezza dell’incontro, a passo svelto: le vesti svolazzano! Mantenere la postura del pellegrino ci consente di non sclerotizzarci nelle abitudini più o meno buone, di non rifugiarci in posti confortevoli dove non bisogna fare troppa fatica: uscire, stare attenti alla strada, e a chi la percorre con noi.

E Gesù cammina con noi, anche se tante volte i nostri occhi non sono stati e non sono capaci di riconoscerlo. Non abbiamo ancora capito, ci facciamo spaventare dalla fatica, dai fallimenti, dal dolore. Stare dietro a Gesù, sulla strada che lui ci mostra, quella di dare la vita, spenderla tutta per gli amici.. possibile che non si possa tenere nulla per sé? Il messaggio di Gesù è esigente, la vita è esigente, l’amore è esigente! Anche noi “speravamo” che fosse più facile, anche noi ci fermiamo con “il volto triste”, come i discepoli e come il giovane ricco, quando non è capace di spendere le ricchezze in cui confida (Mt 19,16-22).

E qui ci giunge il rimprovero di Gesù “sciocchi e tardi di cuore”. Sono andata a cercare il testo greco, perché temevo che fosse indicato il cuore duro, quello lontano da Dio, la “sclerocardia” di cui parla papa Francesco. Invece per fortuna il termine è proprio βραδεις, lenti... la bradicardia, il cuore lento! Siamo discepoli, il Signore ha già tolto da noi il cuore di pietra (“Toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne” Ezechiele 36, 26), ma lenti: forza, ci dice Gesù, amalo davvero quest’uomo! Amala davvero questa donna! Amateli questi fratelli! Con tutti voi stessi, senza misura. Gesù ci invita a correre, a osare.

Non bisognava che il Cristo sopportasse queste sofferenze? Gesù ci invita a non scandalizzarci dell’amore!

Il testo poetico di Erich Fried descrive bene lo scandalo della croce.

Queste croci che abbiamo visto a Gerusalemme ci ricordano che dal dono di sé sgorga la vita vera. Gesù ha versato dal suo fianco sangue e acqua, ci ha donato lo Spirito. La misericordia di Dio bagna come un fiume i nostri poveri piedi poggiati sulla terra – nella nostra povertà – ma anche immersi nel fiume della grazia che risana, che lava una moltitudine di peccati (Ezechiele 47). Gesù ci dona quest’acqua viva, che zampilla per la vita eterna. Lo Spirito che abita il nostro cuore e ci disseta, ci risana, ci rende capaci di percorrere il cammino. Non è la nostra forza, non la nostra lungimiranza che ci guida e ci consola. Soprattutto nei momenti più aspri della nostra esperienza umana. Ma la fonte inesauribile della grazia. Gesù è venuto da Dio per portare la vita di Dio.

Ci sgorga allora nel cuore un pensiero: “non siamo degni”. La prima volta che abbiamo visto la bozza dell’icona, Gesù con lo sguardo intrecciato al nostro, ci venivano le lacrime agli occhi. Ci hanno confessato i nostri amici che la scrittura di ogni icona costa molte lacrime. Avvicinarsi al mistero di Dio, consapevoli della propria povertà..

Saverio e Lucia hanno tenuto un corso in carcere, e seguendo i detenuti nella scrittura delle icone ci hanno raccontato quante lacrime hanno visto versare da quegli uomini

La preparazione dell’icona parte dalla preparazione della tavola di legno, che viene piattata, levigata, “ferita”. Bisogna fare tabula rasa, rinunciare a sé stessi, all’orgoglio, alla presunzione della propria giustizia o saggezza. Riconoscere il proprio peccato. Togliersi i sandali prima di avvicinarsi al rovetto che arde (Esodo 3, 1-6). Il disegno si esegue impastando i colori, a partire dai pigmenti, come forma di meditazione e di preghiera, come trasposizione sulla tavola della Parola di Dio che ci attraversa. Spesso il disegno viene cancellato e rifatto più volte, perché possa essere più fedele a ciò che attraversa il cuore.

Durante la preparazione ci siamo chiesti anche insieme a Saverio e Lucia se Gesù andasse rappresentato a fianco oppure fra i due. Abbiamo sentito che andasse conservata l’unità della coppia (“Non sono più due, ma una sola carne” Mc 10, 8). Nella fedeltà reciproca, l’uno alla storia dell’altro, si impara a guardare con quattro occhi, a fare le cose a quattro mani, a pregare insieme. La coppia, pur nelle differenze e nella libertà dei singoli, non è la semplice giustapposizione di due identità individuali, ma una nuova identità plurale.

Lettura da “I colori della carne. Praticare il discernimento nella vita di coppia. Prandino-Bovani, Ancora 2015.

Anzi, nella lingua greca antica esiste il “duale”, questa modalità del verbo: né singolare né plurale, ma a due. Direi che la coppia costituisce una identità duale.

Ed è così che i due, sconvolti dall’asprezza di quanto era accaduto, vengono quasi sorpresi lungo il cammino verso casa da Gesù in persona.

E Gesù ci affianca, ci consola, ci spiega il senso delle Scritture. Gli sguardi si intrecciano, le mani si animano nel discorso. Il discepolo non è impassibile o passivo, non viene indottrinato: partecipa con il maestro alla ricerca, alla comprensione, alla condivisione del progetto di Dio. Gesù ci coinvolge in un rapporto quasi alla pari, con rispetto e pazienza, chiedendo la nostra adesione libera.

Non ci ardeva forse il cuore nel petto? Quante volte nella nostra storia, pure senza comprenderlo bene, sentiamo che la Parola del Vangelo ci fa ardere il cuore! Sentiamo la preziosità di questa Parola per noi: abbiamo bisogno di stare con Dio per vivere! La sua parola, la sua misteriosa presenza danno senso e profumo alla nostra esperienza umana.

Al calar del giorno, dopo la fatica della strada, ci attende il calore della casa, la condivisione della mensa, del pane e del vino. Michele ha voluto mettere le spighe e il tralcio di vite. Anche qui ero contraria per motivi stilistici – le icone classiche sono austere e stilizzate nel disegno. Ma Saverio e Lucia hanno concordato di far fiorire insieme il grano e la vite nel tempo di Pasqua, perchè prefigurano ed annunciano la cena, e perché simboleggiano come nulla sia impossibile a Dio.

Pane e vino, carne e sangue: la vita! Dio si fa cibo, si fa nostro pane perché possiamo vivere, perché possiamo essere pane per l'altro. Anziché "sbranare" l'altro, farci pane.

La porta è aperta, per accogliere il Signore ("Ecco sto alla porta e busso. Se uno ascolta la mia voce e apre, cenerò con lui ed egli con me" Apocalisse 3, 20).

I due racconti di Luca, i discepoli di Emmaus e la storia di Filippo con l'eunuco (Atti 8, 26-40), sono entrambi racconti "on the road". Tutto il Vangelo di Luca ha un'unica direzione del racconto, Gerusalemme, verso cui cammina Gesù incontro al compimento della sua missione. Da Gerusalemme ora, dopo la morte e risurrezione di Gesù, inizia la nostra strada. I discepoli con Gesù verso Emmaus e l'eunuco con Filippo verso Gaza discutono degli stessi argomenti (il testo di Isaia sul servo sofferente, la passione di Gesù sulla croce). Partendo dalla storia comprendono la Parola e partendo dalla Parola comprendono la storia. Il significato profondo di tutta questa storia, delle scritture, delle relazioni si svela a loro lungo la strada verso casa, nel riconoscimento del Signore risorto, della sua presenza non più fisica, ma ugualmente reale e potente nelle scritture e nella condivisione del pane.

E alla fine della storia i viaggiatori sono di nuovo in strada, ripartono, col cuore che arde dice il racconto di Emmaus, "pieno di gioia" dice il racconto dell'Etiopio. La tristezza è scomparsa dai volti. Il nostro cammino riprende dopo l'incontro col Signore che ci si affianca misteriosamente e ci si rivela lungo la strada, ma non siamo più gli stessi.

Se ci fidiamo, se ci affidiamo, la casa sarà costruita su solida roccia e l'albero, piantato lungo corsi d'acqua, darà frutto a suo tempo (Salmi, 1).